

Una lunga unica estate

La luce era quella che volevo, affondai il dito sul pulsante di scatto della mia reflex. È in quei centesimi di secondo in cui il diaframma si chiude e lo specchio si alza per trasferire l'immagine sulla pellicola, che l'inquadratura sparisce dal mirino, questo insignificante istante può bastare a restituirti un'immagine differente da quella che t'aspettavi perché occhi si sono chiusi, un'ombra ha modificato la luce, un volto ha assunto un'espressione che non avevi visto...

Quanto durò il breve istante quel giorno?

Il tempo non esisteva più e vedevo un piccolo bambino nero di sole, magrissimo e con tanti capelli ricci. Ero io che fiero con la mia prima macchina fotografica m'aggiravo tra gli scogli di Praiano.

Praiano sorge su un promontorio della costiera amalfitana, le case sono abbarbicate sulle rocce a picco sul mare e si diradano tra i monti che declinano verso il mare e una di esse è quella che i miei genitori prendevano in affitto per le vacanze. Vi accedevamo da una porticina in legno che dalla strada si apriva su una stretta scala che giungeva a un terrazzo sul mare.

Per andare alla spiaggia passavamo da una stradina scolpita nella roccia che si snoda lungo il fianco del monte. Nella pietra i colori vivaci di mosaici in maiolica disegnano un'ancora, un pesce, una barca, una stella marina ed io toglievo le scarpe per sentire la ruvida roccia e le lisce tessere di maiolica. E la via scende e sale e gira seguita dal mare blu e infine si apre sulla marina di Praiano, un fiordo circondato da maestose pareti che incorniciano le bianche case e la spiaggetta di ciottoli del piccolo borgo di pescatori. Un vecchio pescatore, Don Salvatore, aveva messo a nostra disposizione la sua casa per poterci cambiare e lasciarvi qualche oggetto. Il volto scolpito dagli anni e dal sole, i pantaloni scuri arrotolati sotto il ginocchio, la camicia bianca quanto la chioma, Don Salvatore era per me il re del villaggio. Una grande porta di legno chiudeva in modo precario quello che in realtà era il suo ricovero per gli attrezzi da pesca e si entrava in uno stanzone pavi-

mentato con grossi mattoni di pietra, al centro vi era un tavolo e in un angolo reti da pesca.

Quella spoglia dimora mi affascinava, tra le mura magari si svolgevano riti magici per propiziare la pesca e la immaginavo arredata con gli attrezzi del lavoro di quel fantastico proprietario. Forse il buio corridoio che si apriva in una parete era lunghissimo e attraversava la montagna per affacciarsi su una spiaggia sconosciuta, in un mare ricco di pesci ed era forte la tentazione di addentrarmi per carpirne i segreti.

Un giorno ottenni il permesso di uscire da solo in barca con lui. Promisi di non sporgermi troppo e Don Salvatore tranquillizzò i miei, “nun vi preoccupate, ‘o guaglione è bravo e poi oggi ‘o mare è ‘na tavola”.

Passammo sotto la scogliera, Don Salvatore spense il motore per avvicinarsi remando alle boe alle quali era assicurata la sua rete, la controllò e ci allontanammo. Ora si udiva solo il rumore dei remi nell’acqua e il cigolio del canapo sullo scalmo, “mo te faccio vedè qualche bellu posto”, mi disse e, riacceso il motore, diresse la barca verso la punta del promontorio; il battito del mio cuore emozionato si confondeva col suono del motore e lungo questa nuova rotta delle meraviglie il braccio teso di Don Salvatore mi indicava rocce, scogli o piccole calette. “Vedi quella spiaggia?” mi disse indicandomi una piccola insenatura circondata da rocce e senza vie d’accesso, “è ‘a spiaggia d’ ‘a Gavitella, ‘a sola spiaggia ‘e Praiano dove si vede ‘o sole che tramonta a mmare, è ‘a spiaggia degli innamorati, tanti anni fa ci portai Maria e ci chiesi di sposarmi, mò che Maria non c’è più ogni tanto ci vengo perché solo qui ‘a sento ancora vicino a me e qui ci parlo, ci racconto tutte ‘e cose nuove e ‘a prossima volta ci racconto pure ‘e te”.

E credetti svelato il mistero del buio corridoio, doveva certamente portare su quella spiaggia e da qualche parte nella montagna doveva esserci un’apertura nascosta che si dischiudeva solo per Don Salvatore quando voleva parlare con la sua Maria.

...E lo specchio si rialzò mostrandomi la barca appena fotografata, mi avvicinai ed era lì, poggiato tra quei fasciami, l’odore di Praiano. L’odore del legno intriso dall’acqua di mare, l’odore

che mi ha ricondotto su quella spiaggia, tra quelle vecchie case, lungo quella stradina che come una ferita segna il fianco del pendio, come un incantesimo, ha reso infinito l'infinitesimo istante, riportandomi alla mente un breve brano della mia storia, un frammento della storia di un borgo di pescatori e del suo Don Salvatore, una storia fatta dai ricordi di tanti episodi confusi in una lunga unica estate, immagini che riaffiorano aiutate da qualche foto sbiadita, da racconti, da sensazioni che il tempo non ha stinto; posso riascoltare i suoni della spiaggia, sotto i miei piedi provo la ruvidezza della pietra e sento le lisce maioliche calde di sole, avverto l'odore delle reti di Don Salvatore, che immagino seduto sulla sua spiaggia della Gavitella a dare un ultimo saluto al sole che tramonta nel suo mare e un ultimo abbraccio alla sua Maria.

Mauro Cristarella Orestano